

Lo Sciopero

Disagi in vista per chi deve prendere il treno. Dalle 21 di questa sera alla stessa ora di domani si fermeranno i ferrovieri aderenti al Sult. Motivo della protesta, la sicurezza. Lo sciopero - inizialmente proclamato anche da altre organizzazioni - era stato dichiarato illegittimo dalla commissione di garanzia



APRILE IN ROSSO PER I FONDI COMUNI DI INVESTIMENTO

I fondi comuni di investimento hanno fatto registrare in aprile una raccolta netta negativa di 1,4 miliardi di euro rispetto ad un dato positivo di 704,3 milioni del mese di marzo. Lo comunica Assogestioni. A determinare il dato negativo sono stati soprattutto i realizzi sui fondi azionari, flessibili e bilanciati. Secondo i gestori, tuttavia, dovrebbe trattarsi di un fenomeno passeggero legato alle prese di beneficio di chi era entrato negli azionari negli ultimi 6-12 mesi.

TELEFONIA MOBILE, 3 ITALIA SOSPENDE I SERVIZI PER ADULTI

3 Italia ha accolto la richiesta del professor Baldoni, presidente della Commissione per l'assetto radiotelevisivo, e in attesa di una definizione più puntuale delle norme in materia, ha deciso di sospendere a titolo cautelativo alcuni servizi per adulti a contenuto hard - ma utilizzabili anche dai minori - forniti attraverso i telefoni cellulari. Nel contempo la compagnia ha chiesto l'immediata audizione da parte della stessa Commissione.

«Forte correzione dei conti per l'Italia»

L'Europa certifica il disastro-Tremonti e sollecita Prodi. Escluso lo slittamento di un anno

di Bianca Di Giovanni / Roma

STRETTA La Commissione europea non arretra: gli impegni sui conti vanno rispettati. A ribadirlo ieri la portavoce del commissario Joaquín Almunia. Se così è, da parte del nuovo governo serve «un grande sforzo in termini di correzione del deficit». Stavolta a

parlare è il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker. Sulla stessa linea il premier olandese Gerrit Zalm. L'Italia non è la Germania - si argomenta a Bruxelles - dunque lo slittamento del rientro del deficit sotto il 3% di un anno non è affatto scontato. Già da tempo l'Europa è preoccupata dello stato delle casse pubbliche della Penisola. Una sonora smentita dei proclami dell'ex ministro Giulio Tremonti, il quale aveva propagandato una promozione dei conti in verità mai avvenuta. C'è stata solo una sospensione del giudizio in attesa delle elezioni. «Abbiamo spesso espresso la nostra preoccupazione su questo punto - dichiara oggi Juncker - Ci eravamo messi d'accordo all'Ecofin di marzo su un percorso di aggiustamento. Ho visto Prodi ad aprile a Roma e gli ho comunicato le nostre preoccupazioni sul tema».

Dai segnali che arrivano sembra inevitabile una manovra di metà anno, almeno nel caso in cui il deficit si scostasse molto dalle stime dell'ultima trimestrale, che già indica un indebitamento al 3,8% del Pil contro il 3,5% concordato con Bruxelles. Scegliere la strada del rigore dei conti da sola, però, potrebbe significare soffocare sul nascere quella ripresa già in atto nel Paese, come aveva osservato il governatore Mario Draghi a Washington. Forse proprio di questo si è parlato l'altro ieri in Via Nazionale nel faccia-a-faccia Prodi-Draghi. L'ipotesi di una gelata per l'economia sarebbe funesta per il Paese. «Sono contrario ad una manovra anticipata sui saldi pubblici - ha di-

chiarato Guglielmo Epifani intervenendo alla trasmissione Economix su Rai-educational - È meglio conoscere bene prima la situazione dei conti. L'ho già detto a Romano Prodi». Quanto alla certificazione dei conti, Enrico Letta (Margherita) chiede che sia l'Ue a fare il rendiconto, peraltro già in fase di attuazione negli uffici della Ragioneria. Il leader della Cgil comunque avverte che «di troppo rigore si può anche morire. Serve una via di mezzo». La strada mediana potrebbe essere quella politica «binaria», già invocata nel comizio del primo maggio, per cui contemporaneamente al rigore (tagli) si avviano le misure per lo sviluppo, come ad esempio il taglio di 5 punti del cuneo fiscale (costo del lavoro per le imprese). Sarebbe un'iniezione di circa 10 miliardi di euro al sistema produttivo, da destinare per metà alle buste paga dei lavoratori e per il resto alle imprese per nuovi investimenti. Quei 5 punti sarebbero il vero segnale per dare la tanto attesa scossa per l'economia. Ma resta la domanda di fondo: come coprirli? È possibile che si scriva un provvedimento unico (rigore-sviluppo), ma che gli effetti del primo punto vengano anticipati. Insomma, correzione subito, 5 punti con la nuova finanziaria. Spetterà a Tommaso Padoa-Schioppa sciogliere la matassa molto complicata. Per ora il ministro in pectore porta in dote un grande prestigio internazionale. «Su di lui applaudo al 150%», ha detto Juncker.

Juncker apprezza la possibile scelta di Padoa-Schioppa come ministro dell'Economia



Joaquín Almunia con Thierry Breton e Pedro Solbes. Foto di Francois Lenoir/Reuters

Crisi delle entrate fiscali, i «furbetti» non pagano

È crollato nel 2005 il gettito proveniente dai condoni. Per Irpef e Irap un vero «boom»

Marco Tedeschi / Milano

PIÙ TASSE L'Erario ha incassato meno nel 2005, ma non si tratta dell'effetto di un calo delle tasse in quanto Irap e Irpef hanno fatto registrare un vero «boom». Secondo quanto riferito dal Dipartimento delle Politiche fiscali, il gettito è calato del 2,1% nel 2005 rispetto al 2004 (in termini assoluti, il totale fu di 368.910 milioni di euro nel 2004, 361.176 milioni nel 2005) mentre Irap e Irpef hanno segnato una crescita rispettivamente del 3,4% e del 7,8%. Il calo del gettito è dipeso quasi interamente dal crollo dei condoni: nel 2005 le en-

trate sono state 832 milioni di euro, nel 2004 di 8.968 milioni. Il gettito Irpef ha registrato in termini assoluti un aumento di circa 4,5 miliardi, quello Ires di 5,5 miliardi (+19,7%). Il gettito dell'Irap è ammontato invece a 35,9 miliardi (con un aumento del 7,8%). Passando alle imposte indirette, anche l'Iva ha fatto segnare un consisten-

In forte aumento le imposizioni sulle imprese. Calano le tasse a livello locale

te aumento, pari al 4,4%, dovuto in parte anche all'aumento del costo dei carburanti.

Le tasse sono invece diminuite in misura consistente a livello locale: ad esempio, l'addizionale regionale all'Irpef è calata del 4,6% e quella comunale all'Irpef del 3,7%. L'imposta sui redditi da capitale e sulle plusvalenze, in pratica anche sui capital gain realizzati acquistando e vendendo in borsa, ha fruttato solo 1.361 milioni nel 2005 contro i 3.751 milioni dell'anno precedente: è una riduzione del 63% da 2,4 miliardi. Calano anche le imposte che si applicano sugli interessi (ad esempio quelli pagati dalle banche sui rendimenti, sempre più a lumicino, riconosciuti sui conti correnti): sono calate di 53 milioni, dello 0,8%. Quanto agli incassi del Lotto nel

2004 l'appel dei numeri ritardati aveva gonfiato le entrate fiscali. Il boom non si è ripetuto nel 2005 e il gettito de lotto ha perso ben 4.346 milioni (-37%) scendendo a 7.343 milioni. Calano anche gli incassi fiscali degli altri giochi (-255 milioni) mentre l'incremento dei video-giochi da bar ha dato 845 milioni in più, non tanto da compensare le perdite degli altri settori.

Visco: «L'evasione è aumentata. Dopo cinque anni di Berlusconi siamo pieni di debiti»

Secondo il diessino Vincenzo Visco, il calo delle entrate tributarie nel 2005 «è dovuto all'aumento dell'evasione fiscale, nonostante una forte crescita della tassazione sulle imprese». I cinque anni del governo Berlusconi - ha aggiunto Visco - «ci lasciano pieni di debiti, senza risorse per il bilancio, con l'evasione aumentata a dismisura; insomma, ci lasciano un'eredità tragica».

In particolare, Visco è critico sui «robustissimi aumenti di tassazione sulle imprese, soprattutto sulle grandi imprese che pagano l'Irpeg, fatti dal centrodestra». Il nuovo governo, assicura l'esponente dei Ds, «farà tutto quello che c'è da fare. Già il fatto che ci saranno delle persone motivate da un interesse collettivo e non privato è un buon passaggio».

Spagnoli e Benetton «blindano» il controllo di Autostrade

Qualsiasi nuovo azionista, anche pubblico, dovrà passare per il «setaccio» del patto stretto tra gli attuali soci

/ Roma

C'è un patto di ferro tra i Benetton e i loro partner spagnoli in Abertis. Un patto parasociale che prevede il diritto di prelazione dei tre firmatari (che controlleranno il 49,1% in caso di cessione a terzi. Con questa mossa Ponzano Veneto rende molto difficile un intervento esterno e tira dritto sulla strada verso Barcellona. Di fronte a una blindatura di questo tipo, infatti, appaiono poco più che velleità quelle ipotesi di intervento pubblico ipotizzate sulla stampa italiana. Che si chiamino Tesoro o Cassa Depositi e prestiti poco importa: qualsiasi nuovo azionista dovrà passare per il «setaccio» dell'Intesa tra gli attuali soci. Non certo disposti a perdere lo scettro del comando. Se lo Stato non potrà comandare, a che servirà la sua presenza? Romano Prodi sa bene che quello di Autostra-

de sarà il primo ostacolo che gli si parerà dinanzi appena ricevuto l'incarico. Ma sa altrettanto bene che una parola fuori posto, detta oggi in regime di «vacatio», farebbe più male che bene alla società italiana, ai suoi lavoratori e agli azionisti Autostrade. Per questo c'è silenzio assoluto sulla vicenda: per le mosse della politica bisognerà attendere ancora.

Intanto si muovono le due società. Il patto parasociale, che entrerà in vigore quando la fusione sarà effettiva a novembre e avrà una durata di tre anni, prevede un diritto di acquisizione preferenziale tra Schema28 (la società attraverso cui i Benetton assieme ad altri controllano Autostrade con circa il 52%), la Acs dell'ex patron del Real Madrid Florentino Perez e l'istituto catalano La Caixa, cioè i due soci forti sul fronte spagnolo. L'opzione è prevista anche nel caso di un «cambio di controllo» all'interno delle società Acs e Schema-

ventotto, se cioè Perez o i soci italiani dovessero uscire, ma non si applica, ad esempio, se i Benetton dovessero acquisire le quote degli altri soci italiani della holding, che peraltro è regolata al suo interno da un patto parasociale ben definito. «L'accordo dimostra ancora di più che ci si muove in una prospettiva stabile di medio-lungo termine», spiegano fonti vicine all'operazione. L'intesa è stata siglata «per assicurare stabilità all'azionariato di Abertis

post fusione», ha affermato in una nota Schema28, di cui la famiglia Benetton ha il 60%. Il patto sarà applicato a «qualsiasi vendita di azioni che in un periodo di dodici mesi rappresentino almeno l'1% del capitale». Secondo quanto rilevano alcuni osservatori, l'accordo allunga in pratica il tempo del patto di sindacato di Schema28 che scade il 1 gennaio 2008 e che prevede un divieto di cessione delle azioni e un diritto di prelazione per i soci.

Sull'intervento della Cassa Depositi e prestiti (70% Tesoro, 30% fondazioni bancarie) evocato in un'intervista dal presidente Gian Maria Gros Pietro, non dovrebbero sussistere ostacoli tecnici, visto che il decreto istitutivo della Cassa Spa prevede che questa finanzia sotto qualsiasi forma «le infrastrutture, le opere e le reti». Ma oggi l'azionista di controllo (il ministro) è temporaneamente assente. E Gros Pietro lo sa benissimo. b. di g.

Avviso ai lettori
 Da questa settimana le quotazioni dei fondi d'investimento saranno pubblicate il sabato

IL SETTIMANALE IN EDICOLA DOMANI 2€

Il rapporto dell'Isaia smontisce gli Usa ma l'Italia s'infila nel gioco diplomatico sul nucleare iraniano. Per il gas dell'Eni e per non sfigurare tra gli otto grandi. E sull'Iraq si avvicina il momento: ritirare le truppe o rifinanziare?

Irangame